

PARLA CON LEI

Regia e sceneggiatura: Pedro Almodóvar - **Montaggio:** José Salcedo - **Musica:** Alberto Iglesias - **Fotografia:** Javier Aguirresarobe - **Interpreti:** Javier Cámara, Darío Grandinetti, Leonor Watling, Rosario Flores - Spagna 2001, 112' (Warner)

Marco e Benigno si vedono ad uno spettacolo. Si reincontrano nella clinica privata dove Benigno assiste il coma di Alicia e dove è ricoverata Lydia, la ragazza di Marco anche lei in coma. Lydia era un torero ed è rimasta ferita durante una corrida, mentre Alicia studiava danza e un incidente stradale l'ha ridotta in uno stato vegetativo. Quando Benigno vede Marco non esita a parlargli: è l'inizio di una intensa amicizia...

In passato, nei suoi film sgangherati, scandalosi e divertenti le immagini erano l'ultima cosa, a contare erano soprattutto storie e personaggi, battute ed esagerazioni, provocazioni buffe, eccessi, estremismi spesso verbali, colori squillanti. Adesso la sua maestria visuale è ammirevole. Tutto sembra essersi placato nella cognizione del dolore, nell'attesa d'amore; uomini e donne, viventi e assenti, sono diventati intercambiabili, le lacrime hanno lo stesso rapporto con la sofferenza e con il piacere. Le trovate espressive non sono fine a se stesse, insignificanti, ma partecipi dell'emozione della vicenda: un prologo e un epilogo costituiti da brani di «Café Muller» e di «Masurca Fogo» di Pina Bausch, sette minuti d'un falso film muto ambientato nel 1924, Caetano Veloso che canta la sua canzone più struggente, non sono ostentazioni multiculturali, ma segni della pluralità delle passioni. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

Parla con lei, «Hable con ella», procede arricchito da spunti suggestivi: Pina Bausch nel balletto «Café Muller», un serpente ammazzato sul pavimento della cucina, la torera che indossa il «vestido de luz», la scuola di ballo di Geraldine Chaplin, Caetano Veloso che canta «Cucurucucu paloma», un finto film muto datato 1924 dove un ometto rimpicciolito s'inoltra baldanzoso nel sesso dell'amata. Anche Ferreri avrebbe potuto sviluppare uno spunto del genere, ma Almodóvar si differenzia per la pietas che lo induce a far rientrare le morti apparenti nella giostra vitale dei sentimenti, fra gelosie, tradimenti, seduzioni e nascite. C'è perfino la resurrezione di un personaggio, collegata con l'autocondanna a morte di un altro; e per quelli che restano, forse, ci sarà un futuro. Strutturato a capitoli con stimolante libertà, vissuto da complici perfetti della regia, complesso e semplice come la vita, Parla con lei di Almodóvar (vogliamo aggiudicargli senza riserve l'etichetta massima?) è un capolavoro. (da Tullio Kezich su Il Corriere della Sera)

Diversamente dai suoi primi film, quello che Almodóvar mette in rappresentazione è un mondo sostanzialmente benevolo, senza veri cattivi, con infermieri dediti al malato e carceri-modello che ospitano non galeotti, ma "internati". Il male è - per così dire - ontologico, perché la malattia, la morte, la solitudine appartengono alla vita umana e gli unici antidoti possibili sono l'amore, la solidarietà, l'amicizia. In questo senso, Parla con lei è l'ideale prosecuzione di "Tutto su mia madre", come del resto sottolinea un artificio scenico: l'altro film finiva con un sipario, questo inizia dallo stesso sipario. Impregnato di sincera fede nell'amore, il regista non dimentica come si dirigono gli attori; sembra quasi contagiarli, traendo da un cast di volti semiconosciuti un potere di convinzione che molte star nemmeno si sognano. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)